

Promemoria

avv. Gianluigi Rota

1. Lo specifico di Cogeme Onlus nella trattazione delle problematiche territoriali si rivela ancora una volta nell'esemplarità del metodo: avere suscitato, nelle municipalità della Pianura e della Franciacorta, il consenso attorno a progetti di sostenibilità di area vasta, che trascendono le delimitazioni territoriali di base, significa esprimere una percezione aggiornata democratica e sociale del futuro che attende le nostre popolazioni.

I tempi stanno cambiando e nuove sensibilità vanno emergendo, come testimoniano l'adesione dei sindaci, delle amministrazioni provinciale e regionale e della banca sponsor.

Lo strumento prescelto è la valutazione ambientale strategica dei piani di governo del territorio, non essendo immaginabile che i numerosi comuni lombardi approvino altrettante valutazioni strategiche del proprio cortile di casa.

La Lombardia ha un territorio di 23.861 kmq (il doppio della Grande Parigi), con 10 milioni di abitanti produce il 20,9% del PIL italiano, che corrisponde a 1.417.241 milioni di euro; ma ciascuno dei 1.547 comuni lombardi dispone di un

piano di governo del territorio che incide in media su 15 kmq: sarà mai possibile un'azione efficace a questa scala?

2. La mia opinione, tutt'altro che isolata, è che per ogni ordine di problemi relativi sia alla forma urbana (la città costruita), sia al territorio inteso come fonte di emozione estetica (e cioè al paesaggio), sia al territorio inteso come ecosistema naturale (e cioè habitat) si debba anzitutto individuare la scala di governo congruente con le finalità che si intendono perseguire.

D'altra parte un distretto militare non ha mai avuto una circoscrizione uguale a un distretto minerario e un distretto scolastico non ha mai coinciso con una circoscrizione elettorale, così come l'Oltrepò pavese non ha nulla a che vedere con la Valle dell'Olonza e questa con il Lodigiano.

Eppure in urbanistica si ragiona ancora utilizzando come parametri specializzanti l'entità demografica, la delimitazione territoriale e l'appartenenza ad un contenitore più o meno grande. Ai miei studenti chiedevo quanti abitanti avesse Milano: la risposta esatta, mai azzeccata, è 1 milione e 300.000 di notte e 3 milioni di giorno, eppure Milano sta facendo il suo PGT entro i propri confini, benché la sua incidenza superi quella della sua stessa provincia, oggi privata della Brianza che farà un suo piano di coordinamento provinciale.

Non si governa ancora per ambiti tematici: energia, risorse idriche, fertilità dei suoli, infrastrutture per la mobilità e così via, bensì secondo quel criterio separatore che era un tempo la cinta daziaria.

3. Diciamo la verità: nella pianificazione territoriale, la scala di governo municipale è inadeguata, perché sono i temi della contemporaneità a sovrastare la massa critica

operativa e finanziaria delle autonomie locali, comprese le città metropolitane.

Di questo il legislatore regionale lombardo era consapevole già negli anni settanta, quando approvò la legge n. 51, che purtroppo ha fatto il suo rude mestiere depotenziata da due componenti essenziali che l'hanno indebolita, col risultato che gli anni settanta furono anni di piombo, ma anche di cemento.

A cosa si ridusse la situazione? L'ha ben descritta un caro amico e grande urbanista scomparso di recente, un apostolo della perequazione urbanistica:

"Nelle regioni dove il clima urbanistico era mite, benedetto dai raggi di quei governi regionali che, finalmente, avevano preso in mano l'urbanistica, era sempre festa. Gli urbanisti da combattimento, quasi dimentichi delle battaglie strutturali che li avevano impegnati a ferro e fuoco contro la rendita fondiaria per tutti gli anni sessanta, potevano uscire liberamente per le strade dove sfilava il corteo della buona urbanistica. Era uno spettacolo ormai consueto, conosciuto a memoria, tanto che lo si guardava di sfuggita, persi nel generale incantamento. Sindaci radiosi, cooperative opulente, i grandi carri mascherati dell'edilizia economica e popolare, e in testa, non poteva mancare, vestito di smaglianti colori dove tutti i toni del verde sembravano predominare, sua maestà il re dell'urbanistica: il piano regolatore" .

4. Dovete sapere che lo stesso giorno della legge 51 (era il 15 aprile del 1975), il consiglio regionale approvò anche una legge n. 52, intitolata "Disposizioni sugli ambiti territoriali comprensoriali." Non si trattava di comprensori montani o di bonifica: erano comprensori di pianificazione intercomunale.

Un sobbalzo sarebbe giustificato: non una pianificazione territoriale scissa dalla programmazione socio-economica, tanto meno strutturata alla solita maniera ternaria (comune, provincia, regione) ascendente (dal basso verso l'alto), ma ambiti omogenei a geometria variabile, individuati in armonia con gli indirizzi della pianificazione e della programmazione regionale sulla base dei seguenti criteri:

- che i comprensori fossero individuati in modo da favorire il riequilibrio fra parti del territorio regionale;
- che ciascun comprensorio avesse dimensione idonea a consentire una organica programmazione economica e territoriale e dei servizi e delle attrezzature di scala sovracomunale;
- che ciascun comprensorio comprendesse una o più aree suscettibili di uno sviluppo integrato con attività produttive diverse;

Mi è impossibile insistere su questo tema, però non vi sarà sfuggita la razionalità del progetto, luogo di sintesi, di rappresentanza democratica e di raccordo con gli altri livelli di governo.

Oltre che alla pianificazione, i comprensori si sarebbero dedicati alla programmazione, sembrando ovvio che la pianificazione fisica fosse strumentale e servente rispetto alla programmazione sociale ed economica, e cioè agli obiettivi di razionalizzazione e di progresso della comunità lombarda, da tempo proiettata in uno scenario internazionale.

Altrettanto rapidamente furono abrogati i programmi pluriennali di attuazione, che avrebbero consentito,

correlati ai programmi delle opere pubbliche, di disporre di uno specifico bilancio di settore.

La legge 51 è stata abrogata dalla legge 12 e con essa finisce nella nostra regione l'urbanistica fondata sul binomio zoning + standard.

Siccome "standard" significa anche "bandiera" e "stendardo", la legge 12 è in questo senso un ammainabandiera.

Ma quali bandiere ci attendono?

5. Quelle che si vedono garrire per ora sono quelle dell'urbanistica contrattata dagli enti locali con gli sviluppatori finanziari delle trasformazioni immobiliari, al cospetto dei quali troppi sindaci si inginocchiano per incassare gli oneri con cui finanziare le spese correnti.

La pianificazione è tornata così ad essere molecolare e aleatoria, nel senso che nessuno sa se e quando mai saranno realizzate le previsioni dei piani, come dire che per l'urbanistica Einstein è vissuto invano: altro che spazio-tempo come quarta dimensione!

Lo spazio è rimasto ovviamente quello tridimensionale della geometria euclidea, ma la quarta dimensione, quella temporale, da coniugare con le trasformazioni dei suoli e il recupero delle aree dismesse, è gentilmente fornita dai tempi e dai calcoli dei percettori delle plusvalenze della rendita fondiaria urbana generata dai piani.

E' da selvaggi pensare che la legge 12 è già fallita? Che ci sia quasi uno sciopero bianco dei piccoli comuni? E' azzardato immaginare che si farà ben poco di quel che prevedono i PGT e che quel molto o poco sarà fatto con operazioni perennemente in variante?

I numerosi comuni lombardi, la maggior parte dei quali sono fatalmente plancton, diventano con la legge 12 i protagonisti di delicate operazioni che richiedono tutt'altri livelli di conoscenza disciplinare e di esperienza negoziale, come dire che questa legge sancisce la definitiva resa della cultura della pianificazione all'oligopolio collusivo della grande finanza immobiliare.

L'erosione di un armonico ed equo sviluppo del territorio dura in Lombardia da almeno vent'anni: legge Verga, legge Adamoli, legge per i mondiali di Italia 90, sottotetti, legge 23, ecc.: tutto questo è confluito nella legge 12, a proposito della quale non posso evitare di porvi una domanda: da cosa si capisce che la 12 è una legge per il governo del territorio *lombardo*? Dal fatto che da qualche parte si cita Malpensa e che in allegato ci sia l'elenco dei fiumi dei laghi e dei canali. Per il resto potrebbe essere la legge per il governo del territorio di qualsiasi regione italiana. O no?

6. Mi pare evidente che ben altri standardi dovrebbero essere innalzati, superando quei particolarismi e quegli interessi, non sempre confessabili, che, per stare ai nostri giorni, hanno fatto fallire la legge Galli sul servizio idrico integrato, che pretendeva di istituire ambiti territoriali ottimali a geometria variabile, sul rilievo che una gestione industriale del ciclo integrato dell'acqua richiedesse delle scale di governo sue proprie e con esse una gestione industriale.

Se dopo quel che ho detto non metto in imbarazzo il presidente Frassi, esprimo il convincimento che le nuove bandiere giuste siano quelle della sostenibilità di area vasta cui lavora tra gli altri la Fondazione, accentuando sensibilità che si vanno diffondendo nella classe politica locale. Conosco sindaci molto rispettati, che sarebbero rieleggibili,

ma non si ripresenteranno, che mi dicono "Cosa sto qui a fare?".

Il sindaco di Borgo San Giacomo, che ho ascoltato nel suo intervento al Castello di Padernello, parla di "solitudine dei sindaci". *"In solitudine lavorano i sindaci della nostra zona e, a mio avviso, ancor più marcata si manifesta questa solitudine nella pianificazione urbanistica e nell'uso del territorio, schiacciati dalla consapevolezza che non si può andare avanti all'infinito ricercando solo nel settore urbanistico quelle risorse che spesso servono per sopperire ai continui tagli di bilancio, per le riduzioni, i trasferimenti dello Stato, per soddisfare le diverse esigenze dei cittadini. La solitudine dei sindaci si manifesta anche rispetto ai poteri forti, agli interessi che premono sul territorio, sul bene comune e pubblico".*

Adesso avete capito perché ammiro la Fondazione, il suo presidente e con lui Simone Mazzata, che di queste iniziative è l'anima.

L'età moderna comincia con il Discorso sul metodo di Cartesio e con le ricerche sul metodo delle scienze empiriche dei fisici del Seicento: senza un discorso sul metodo si va alla carlona, senza verifiche, e quindi senza monitoraggio dei risultati e interventi correttivi, si gioca. Ma la posta in palio è il futuro di chi verrà dopo di noi, sì perché il territorio lo abbiamo avuto in prestito dai nostri figli, non dai nostri padri.

Mi avvio all'epilogo con un altro indovinello, tanto non si vince niente: chi disse queste parole?

"La legge ha soprattutto uno scopo: quello di imporre una severa disciplina in un campo dove sinora si è troppo abusato dai singoli a danno della collettività. Questa disciplina è tale però che non può far timore ai

galantuomini, ma solo a coloro che, attraverso il diritto di proprietà, vogliono difendere la speculazione”.

Volete sapere chi è il politico che illustrò una legge urbanistica in questo modo? Era il Ministro dei lavori pubblici Giuseppe Gorla, nell'intervento alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del Regno d'Italia, quando presentò la legge n. 1150 del 17 agosto 1942, tuttora in vigore, condoni edilizi e piano casa permettendo.

Concludo con una citazione da Carlo Cattaneo, sulla quale vi invito a riflettere: *“Questa terra per nove decimi non è opera della natura; è opera delle nostre mani”* .

Grazie per l'ascolto.

Milano il 27 aprile 2009

Gianluigi Rota